



Illustrazione di Pierpaolo Tarea (Officina b5)



Illustrazione di Francesca Schifano (Officina b5)

Un giorno di marzo per capire cosa siamo diventati noi

Una occasione per riflettere sulle notti della Repubblica popolate da ominicchi, mafiosi, gente disposta a tutto. Mentre dall'altra parte brillano come fari i palloncini gialli

Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

Si, «loro», gli immigrati... Ma ieri, Primo Marzo – scriviamolo così, d'ora in poi – è stata l'occasione buona per capire come siamo diventati «noi». Sì, gli italiani.

Ieri, a Palermo i funerali di un uomo, avvocato penalista e politico, che viene massacrato per strada. Non ucciso, finito a colpi di mazza. Ammazzato. Efferatezza ed etimologia. Della decina d'uomini che hanno visto, solo tre hanno parlato. Gli altri, sono andati via. Tre su dieci, ecco i numeri della nazione. La procura, ancor prima del colpevole, cerca i testimoni, e dice: dalla mafia alla vendetta personale, nessuna pista è esclusa. Ecco, tutte le piste, tutte le strade della notte della Repubblica. Sempre più buie, buone a massacrare o tacere. Tutte le strade che portano a Roma.

Siedevano in Parlamento, ancora ieri, sui banchi del Senato, un uomo condannato per aver favorito Cosa Nostra e un altro che risulta schiavo della 'ndrangheta. Totò Cuffaro e Nicola Di Girolamo. Uno dei due, almeno, ha avuto la decenza (anche fosse semplice tempismo) di dimettersi. L'altro, rappresenta ancora la nazione. Sarà la suggestione, ma mi è sembrata di trovarla nei racconti sulla vita di Gennaro Mokbel l'autobiografia della nazione al tempo delle «cricche»: delle «logge», delle «cosche»... Gli «uomini soli al comando» non esistono, neanche quando fanno di tutto per darlo a vedere. C'è sempre una «cricca» da servire, nell'Italia dei cortigiani.

Il momento più temibile della fine di Berlusconi – e di ogni Berlusconi mascherato – sarà proprio la reazione e la sorte della corte di ominicchi che si raccoglie intorno al corpo del Potere: a raccogliere briciole sot-

tobanco, poltrone di talkshow, affidamenti diretti.

C'è una frase memorabile, che salta fuori da queste settimane italiane di intercettazioni: «Quanti cognati!» Eccoli, gli italiani del 28 febbraio e del 2 marzo: quelli soliti di Flaiano, «un popolo di santi, di poeti, di navigatori, di nipoti, di cognati». L'Italia delle «Famiglie» - mafiose, massoniche, affaristiche, politiche - non «meridionalizzata» (come vorrebbe, con un filo inospettabile e forse inconsapevole di razzismo, l'ultimo libro di Aldo Cazzullo) ma fin troppo uguale a

CESARE DAMIANO (PD)

«La mobilitazione dei lavoratori immigrati è un grande segno di civiltà del lavoro e una risposta democratica ai fatti di Rosarno», afferma Cesare Damiano, del Pd.

se stessa, immutata.

E ora, qualcuno vuole farci venire la paura dello straniero, delle etnie. Davvero, fanno paura i disperati che tornano a Rosarno, per un'altra stagione all'Inferno. Fa paura che a poche decine di chilometri, il boss di Isola di Capo Rizzuto organizzava la raccolta di voti per Di Girolamo in un quartiere turco di Stoccarda. C'è una prossimità inquietante nelle nostre infamie. Ci sono infamie che sconfinano: italiani all'estero. S'è annullata ogni distanza tra tutte le piste della notte d'Italia: Rosarno e Capo Rizzuto, il quartiere turco e il Parlamento.

Ieri, Primo Marzo 2010, guardandosi allo specchio, alcuni italiani sono scesi in piazza. Qualcuno a dire «grazie». Qualcuno a chiedere «aiuto». Qualcuno semplicemente a liberare un palloncino giallo. Splendeva, in mezzo a tutto questo nero. ♦

IL CASO DELLA PISACANE

«Troppi stranieri» e la scuola rischia di chiudere

«La scuola Pisacane rischia di essere chiusa definitivamente dall'ufficio scolastico regionale che in accordo con l'assessore Marsilio vuole privare il quartiere della propria scuola costringendo i genitori a trasferire i loro figli in altre scuole». Questo uno dei passaggi del volantino distribuito ieri pomeriggio davanti la scuola Pisacane di Roma, dove l'associazione dei genitori ha dato vita ad un'azio-

ne di sensibilizzazione «Non uno di meno», in concomitanza con lo sciopero nazionale dell'immigrazione. Nei prossimi giorni avvieranno una raccolta firme, mentre domani in consiglio municipale si discuterà della vicenda: «39 famiglie saranno costrette a trasferire i loro figli in altre scuole - dicono - applicando infatti restrittivamente la circolare del ministro Gelmini, l'ufficio scolastico regionale non intende formare le due nuove classi prime, nonostante il numero degli alunni iscritti nati in altri paesi non superi il 30% e il 100% di questi bambini abbia frequentato la scuola dell'infanzia».